

Slitta l'incontro con la Turco
Il costituzionalista Angiolino:
«Non chiede un'iniezione
letale, ma di smettere le cure»

Unità IU IN ITALIA

Davanti ai giudici 18 punti
Ma tutto verte sul consenso
informato: sul fatto che
Welby è del tutto cosciente

«Welby è ancora lucido, vuole staccare la spina»

Peggiorano le condizioni, domani il tribunale decide sul ricorso. Il legale: legittimo anticipare la morte
Al lavoro il Consiglio superiore di sanità: sull'accanimento terapeutico rischio caos

di Anna Tarquini / Roma

SARÀ LA SETTIMANA delle risposte, o almeno dei primi atti ufficiali per capire se Piergiorgio Welby avrà diritto o meno a staccare la spina. Domani si riunisce il Tribunale civile a cui è stato presentato ricorso, mercoledì sarà invece la volta del Consiglio superiore di Sanità che - su indicazione di Livia Turco - dovrà stabilire cosa si intende per accanimento terapeutico e se Welby ne è vittima. È rimandato a data da destinarsi invece l'incontro con il ministro della Sanità - ancora ieri Welby non era nelle condizioni fisiche di poter avere visite, spetterà dunque alla famiglia decidere se e quando sarà possibile.

Diciotto punti, diciotto questioni sul tavolo. Il ricorso preparato dai legali che domani a mezzogiorno i magistrati cominceranno a esaminare per decidere se dare l'assenso al distacco del respiratore verte tutto sul consenso informato: e cioè sul fatto che Welby è pienamente cosciente e dunque capace di accettare o rifiutare le cure. Si domanda di ordinare all'équipe medica che lo tiene in terapia di ottemperare a quanto richiesto da Welby dopo che la stessa struttura, mesi fa, aveva motivato il suo «no» a spegnere il ventilatore sottolineando il «pericolo di vita» che la procedura avrebbe comportato. «Se Welby chiedesse un'iniezione letale - spiega l'avvocato costituzionalista Vittorio Angiolino - allora sarebbe il-

gittimo. Non è così per il consenso o il dissenso rispetto alle cure che il medico ti dà, anche se questo vuol dire anticipare la morte». «Vogliamo far valere il diritto - spiega ancora - ad accettare o rifiutare le cure quando una persona è capace e anche quando le cure incidono sulla vita. Nel caso di Welby poi la questione dell'accanimento è irrilevante nel momento in cui c'è una sua volontà espressa. Sarebbe rilevante se ci fosse una incapacità di intendere e di volere del paziente». Ma intanto anche il Consiglio superiore di Sanità si sta preparando per la prima riunione di mercoledì. Il presidente e i componenti del Ccs stanno lavorando con un fitto scambio di documenti per posta elettronica per poter arrivare preparati all'incontro e impostare l'istruttoria del problema posto dal ministro della Salute. La procedura, spiega il presidente del Ccs Franco Cuccurullo, prevede che il comitato di presidenza decida se affidare l'approfondimento del quesito alle due commissioni competenti (la prima e la seconda, presiedute da Eva Buiatti e Franco Dammacco) oppure affidare la problematica, in tempi più stretti, direttamente all'Assemblea. «Il problema di fondo - dice Cuccurullo - è esprimersi sulla sussistenza o meno di un accanimento terapeutico; comunque su un fatto così rilevante e delicato dovrebbe essere l'assemblea a decidere».



Piergiorgio Welby Foto di Alessandro di Meo/Ansa

Eutanasia

Attiva o passiva in Italia è reato

Eutanasia: ovvero la dolce morte, indotta in casi estremi di prognosi infausta e in caso di sofferenze ritenute intollerabili. Si distingue tra **eutanasia attiva** (attraverso la somministrazione da parte di soggetti terzi di determinate sostanze) ed **eutanasia passiva** (attraverso la sospensione del trattamento medico).

Accanimento

Quando la cura prolunga la vita

Accanimento terapeutico: si intende la messa in atto di procedure mediche «onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi». Termini che vogliono indicare, insomma, un «prolungamento del processo del morire per mezzo di trattamenti che non hanno altro scopo che quello di prolungare la vita biologica del paziente».

Testamento

Decidere prima se si vuole la terapia

Testamento biologico, o dichiarazioni anticipate di trattamento, prevede che il soggetto, capace di intendere e volere, possa indicare le opzioni terapeutiche possibili in caso si trovi in stato di incoscienza, rifiutando ad esempio trattamenti estremi che si configurino come accanimento terapeutico. Non è vincolante per il medico.

Presidente dell'Associazione Luca Coscioni

MARIA ANTONIETTA COSCIONI

«Piergiorgio chiede solo di riavere il proprio corpo»



di Edoardo Novella / Roma

«Piergiorgio chiede solo di essere un soggetto, chiede che i suoi diritti, quel suo diritto che in fondo è quello per eccellenza - volere vivere, oppure non volere vivere - venga rispettato. E lo chiede pubblicamente, anche perché sarebbe stato facile prenderselo direttamente quel diritto di dire basta, in silenzio, clandestinamente...». Maria Antonietta Coscioni parla in tono calmo. Di Welby. E di quella stessa battaglia che in fondo è stata quella di suo marito Luca. Per la libertà di scelta. Per la libertà di cura. Per la libertà di dire no alla cura. «Mi rivedo quando vedo Mina, la moglie di Piergiorgio, quando le parlo... No, Luca ha sempre rifiutato di attaccarsi alla macchina... Ecco, bisogna rispettare anche chi dice no. E Piergiorgio adesso sta dicendo "no", sta dicendo "ridatemi il mio corpo"».

Ma adesso la parola è ai giudici, decidono loro...

«Welby ha voluto percorrere tutto il cammino "pubblico" della sua vicenda. Ha chiesto agli avvocati, ha fatto ricorso a un giudice per veder rispettata la sua volontà. Io credo che

la dignità non può essere imposta, che solo chi vive nel limite possa scegliere... E se nessuno dovesse rispondere, l'unica via che resta è la disobbedienza».

Il ministro Turco, pur rifiutando l'eutanasia, ha espresso solidarietà a Welby. C'è chi invece su questo resta in silenzio...

«Credo, tanto per andare al punto, che l'etica, l'etica cristiana debba rispondere... Ma soprattutto che il legislatore debba garantire non solo le scelte dei cattolici, ma anche le altre. Basta proibire, punire e condannare: un conto sono le norme morali, un conto sono le norme di legge. Non si può proibire secondo un criterio etico».

Il Vaticano è su posizioni diverse...

«Il Vaticano va ascoltato e rispettato, ma nel confronto. A nessuno può essere imposta una vita vegetativa. A nessuno può essere imposta una vita che non vuole. Bisogna dire no alla violenza che si sta esercitando su Welby e rivendicare il diritto supremo: quello di scegliere».

Uccise benzinaio fuori dopo 2 anni

Milano, scarcerato per decorrenza dei termini
La famiglia: «Siamo scandalizzati»

/ Milano

Fuori per scadenza dei termini. Elia Di Domenico, il giovane ora 19enne che il 25 novembre del 2004 fu insieme all'amico Davide Ciancaleoni ucciso, durante una rapina, il benzinaio di Lecco Giuseppe Maver, ieri mattina, poco prima di mezzogiorno, è uscito dall'istituto minorile Beccaria di Milano. La scarcerazione, come hanno scritto anche i giudici d'appello nella sentenza con cui lo hanno condannato a nove anni e 2 mesi di carcere, è avvenuta per scadenza dei termini di custodia cautelare. Termini che, in assenza del verdetto di terzo grado, in questo caso sono di due anni. La famiglia del benzinaio si dice «scandalizzata». Sorridente, così l'hanno descritto, giubbotto, jeans, scarpe da tennis, e scatoloni con i suoi effetti personali, è salito a bordo dell'auto di un parente, per tornare a casa, dalla madre, a Malgrate. «Sono contento perché potrà stare un po' con lei e i miei familiari», ha detto Domenico al suo difensore, l'avvocato Vito Zotti. «Sono contento - ha aggiunto parlando al telefono con il legale -, spero di poter mettere a frutto tutto quanto ho imparato in questi due anni, perché finalmente potrà dare una mano a mia mamma». Parole, queste,

che a detta dell'avvocato fanno capire le intenzioni del ragazzo: fare una vita regolare, non più quella di una volta che l'ha messo nei guai e, soprattutto, trovare un lavoro come elettricista o pasticcere (sono i corsi che ha frequentato in carcere) per aiutare la madre. Ma su Domenico Elia pesa una condanna a 9 anni e due mesi di reclusione per «concorso pieno» nell'omicidio di Giuseppe Maver inflitti dai giudici di secondo grado con una sentenza impugnata perché, come ha spiegato il difensore, «non ha motivato a nostro avviso in modo esaustivo. Il mio assistito - ha proseguito - ha sempre sostenuto di non sapere che l'amico aveva in tasca la pistola e quindi il suo sarebbe un concorso cosiddetto anomalo». La scarcerazione del giovane ha, invece, sconvolto Tiziana Maver, la figlia del benzinaio che ora ha ereditato il distributore che fu teatro di quella tragedia. Una rapina finita nel sangue e che fece scalpore anche perché l'allora ministro Roberto Calderoli propose di mettere una taglia per favorire la cattura dei killer. «Sono scandalizzata. Il ricordo di mio padre oggi torna vivo più che mai perché a circa due anni dal suo assassinio uno dei suoi carnefici è libero».

L'election day degli immigrati: «Votiamo donne, mica come gli italiani...»

Roma, ai seggi con i migranti che rinnovano i consiglieri aggiunti: la grande organizzazione dei cinesi, il passa parola degli ecuadoriani

di Luciana Cimino / Roma

A Roma pioveva incessantemente ieri pomeriggio. Al municipio di via Alberto da Giussano, al Pignone, uno dei quartieri di Roma con maggiore presenza di extracomunitari, un'elegante coppia indiana, con bambini al seguito, mostra la scheda elettorale bagnata agli impiegati addetti alle operazioni di voto. Sono i primi a votare da più di mezzogiorno. «Poca affluenza - ammette la presidentessa del seggio - sarà colpa del maltempo». Che fosse una bella giornata di sole quella dell'elezione per i consiglieri aggiunti al consiglio comunale ed a quelli municipali, ci speravano un po' tutti: il

Campidoglio, che ha imbastito una grande campagna d'informazione e che da mesi cerca il modo per far ottenere agli extracomunitari il diritto di voto almeno negli enti locali, e soprattutto i 154 candidati che, ancora nel tardo pomeriggio di ieri, facevano campagna elettorale nei pressi dei seggi. Qualcuno, con evidente disponibilità di mezzi, ha finanche organizzato una navetta che da Piazza Vittorio portava gli elettori in via Petroselli, altra sede di consultazione. Aziz Darif, candidato marocchino, era esausto: per tutto il pomeriggio è andato a prendere da casa i suoi elettori, per poi ric-

compagnarli dopo il voto. Molto ben organizzata la comunità cinese. In piccoli gruppi, ciascuno accompagnato da un traduttore, hanno sostenuto il loro candidato, Pan Yongchang. Le speranze di farcela per Pan non sono molte, la concorrenza per il seggio riservato ad Asia e Oceania è molto forte. A partire da Romulo Salvador, commerciante filippino, nel passato comparsa in diversi film polizieschi, che nel 2004 ha ottenuto il maggior numero di preferenze. E poi Nure Alam Siddique detto Bachu. Attivo in diverse associazioni che difendono i diritti dei migranti, il bengalese è considerato un radicale. La famiglia vestita a festa che, incurante

della pioggia, si avvicina al seggio di via Casilina, vota per lui. «Lo conosco da tempo - ci spiega Apu, il capofamiglia - ma lo sostengo perché è amico di filippini, africani, russi. Facciamo tutti la fila per il permesso di soggiorno, indipendentemente dalla comunità». Angelina, badante ecuadoriana, non può votare perché non ha i documenti. Ha accompagnato un'amica: «L'ho quasi costretta a venire, è l'unico mezzo di rappresentanza che abbiamo, per ora». Ipovedente, sostenuto dal suo bastone, anche un 85enne africano, nonostante il maltempo, ha voluto esserci. Non ha il suo candidato e cerca tra l'elenco un nome a caso «basta che sia

donna perché voi italiani non le votate». Alle 18 però, il dato di affluenza alle urne, sebbene maggiore di quello relativo alla sperimentazione del 2004, non è quello che ci si aspettava. Hanno votato poco meno di 14 mila persone su 155.534, pari all'8,79 per cento degli aventi diritto. Pesa, forse, la mancanza dei rumeni (la comunità numericamente più importante della Capitale) che, dal primo gennaio 2007, entreranno nella Comunità Europea.

Walter Veltroni, accompagnato dall'assessore alle Pari Opportunità, Mariella Gramaglia, si è recato ieri mattina al seggio di via Petroselli. Lo ha accolto una piccola folla festosa. Tra i candidati in giacca e cravatta e le donne negli abiti tipici del loro paese, un ragazzo con dreadlocks lo avvicina per stringergli la mano scusandosi per i calli da suonatore di djembé. Un altro, camerunese, candidato al I Municipio propone, per la prossima volta, «le elezioni primarie per i rappresentanti di ciascun continente, in maniera da selezionare così i candidati». «Cittadini venuti in Italia per sopravvivere e per lavorare, a Roma sono regolarmente accolti - ha detto Veltroni - Questa è una gran giornata, ma speriamo che ce ne potrà essere anche una migliore in futuro».

CROTONE

**In «diretta» dal Cpt: «È un buco nero dei diritti»
Caruso (Rifondazione) racconta sul blog la notte da recluso**

Una notte da autorecluso nel Cpt di Crotone, uno dei più grandi d'Europa, a dividere un materasso accanto ad Ahmed e Ibrahim, ad ascoltare le loro storie di disperazione. Poi, ieri mattina il deputato del Prc Francesco Caruso, ha terminato la sua protesta contro i Centri.

«Comunque non finisce qui. Domani ci ritroveremo, con i movimenti antirazzisti, a Caserta dove nel pomeriggio avremo un incontro con il sottosegretario all'Interno con delega all'immigrazione, Marcella Lucidi, al quale chiederemo risposte concrete alle nostre rivendicazioni». «Siamo fiduciosi che dalle parole si passi ai fatti - ha spiegato -, ma se il risultato fosse

deludente daremo vita ad altre forme radicali di azioni dirette, che non sono l'autoreclusione, ma altre forme eclatanti». Caruso ha raccontato la sua notte direttamente sul suo blog, altroud.info e su www.rifondazione.it. «Chiudo gli occhi a più riprese per la stanchezza - scrive - ma non ce la faccio a dormire, sono troppo "abbuffato", per dirla alla napoletana. Ma qui non sono cibi e bevande che ti riempiono lo stomaco, ma un mare incontenibile di angoscia e disperazione umana che ti bombardano la coscienza. E ogni storia è un pugno nello stomaco. Dopo otto ore di racconti, vorresti gridargli di avere pietà del tuo senso di colpa, ma loro si ag-

grappano a te, primo, unico visitatore possa capire e fare qualcosa per farli uscire dal cast di questo assurdo film dell'orrore. La trama è quasi sempre la stessa: la casa e la famiglia distrutta e dilaniata dai nostri bombardamenti umanitari o gli scontri etnici in terre ricchissime di oro e di petrolio».

«Ma i vincitori di questa drammatica roulette russa non trovano accoglienza e solidarietà, ma un nuovo capitolo di dramma e crudeltà. Non lo sanno ancora che è vero, sono arrivati nella democratica Europa, ma i loro corpi sono rinchiusi in uno dei tanti buchi neri della democrazia: un Cpt. Qui, in questi lager etnici, si è rotta la democrazia, si è frantumata la libertà».



Foto Mario de Renzi/Ansa

L'affluenza è più alta di due anni fa ma resta al di sotto delle aspettative
«È colpa della pioggia»